

La ricerca

Banlieue? Il rischio c'è A Milano è straniero un residente su dieci

Un numero: «Milano, con il 13%, detiene il primato della densità di stranieri residenti». Due esempi, positivi: grazie alle università, due quartieri come «Bicocca e Bovisa, ex periferie storiche industriali, hanno subito una forte rigenerazione». Il commento-analisi di un abitante italiano, abitante dimenticato, trincerato oppure orgogliosamente e semplicemente rimasto in via Padova: «Il piccolo spacciatore violento che dopo un giorno è già fuori, fa sentire i bravi cittadini soli e vulnerabili».

La statistica, uno sguardo d'insieme, il contatto diretto (voci, testimonianze, proposte) con chi, poi, in questi territori ci vive. Inchiesta, indagine, lungo sopralluogo: ecco la ricerca, presentata ieri in Cattolica, diretta dal professor Vincenzo Cesareo, dal titolo «Per un'integrazione possibile». Disagio sociale, abitativo e scolastico, insicurezza, problemi comunicativi, carenza di politica sociale. Quali gli interventi, quali le assenze nelle periferie italiane? E quali i rischi, in proiezione? Se è vero che un fantasma spesso evocato, il fantasma di banlieue nostrane, «resta», dice Cesareo, «un'ipotesi lontana», non è comunque escluso, aggiunge il professore, che «possa prima o poi presentarsi». Anche perché tutte queste zone cittadine «si configurano come possibili incubatori non solo di devianza ma anche di xenofobia». Sono zone, è bene ricordarlo, dove a «sollecitare una migliore vigilanza e una più valida protezione», si legge nella ricerca, sono «gli italiani ma anche gli immigrati».

